

IL FUTURO DEI RAGAZZI



ALLARME IN CAMPANIA: UN ANNO DOPO LA LAUREA QUATTRO GIOVANI SU DIECI ANCORA SENZA LAVORO

→ Nella regione solo il 58% trova un'occupazione entro 12 mesi dal conseguimento del titolo. Molto meglio Lombardia e Veneto. D'Aponte: più risorse per gli atenei e lo sviluppo del Sud

Francesca Sabella

Il tanto agognato "pezzo di carta" serve? Senza dubbio sì. È un'importante chiave per accedere al mondo del lavoro? Anche questo è vero. Offre uguali chance occupazionali a tutti i laureati d'Italia? Certo no. Secondo uno studio condotto dal consorzio Almalaurea, infatti, in Campania, a un anno dal conseguimento della laurea triennale, solo il 58,5% dei giovani laureati trova lavoro. Stessi numeri per quanto riguarda la laurea di secondo livello. Ancora, il tasso di disoccupazione, invece, è pari al 25,3%. Lo scenario cambia radicalmente se si analizza il post laurea dei giovani che vivono in Lombardia: a un anno dalla triennale il 75,1% di loro sbarca sull'"isola felice" del lavoro e del guadagno, portando il tasso di disoccupazione al 13%. Anche in Veneto trovare un lavoro a un anno dalla laurea sembra più semplice che in Campania: poco dopo la discussione della tesi trova lavoro il 73,3% dei laureati, mentre il tasso di disoccupazione si ferma al 14,2%. Anche il Lazio, che per numero di abitanti ed età media si avvicina molto alla Campania, raggiunge percentuali decisamente migliori di quelle della regione governata da Vincenzo De Luca: il 69,2% dei laureati trova lavoro dopo la laurea triennale e i disoccupati non superano quota 16,4%.

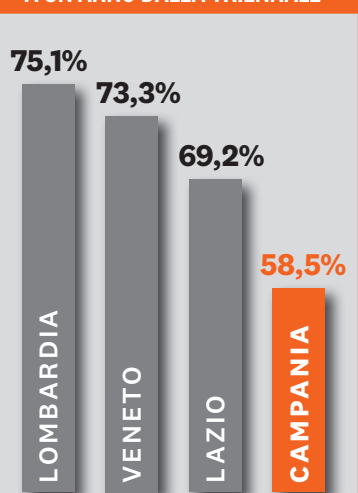
«Il divario tra gli effetti della laurea al Nord e nel Mezzogiorno - commenta Marcello D'Aponte, professore di Diritto del lavoro all'università Federico II di Napoli - dimostra, ancora una volta, che la questione meridionale è una questione nazionale, sottovalutata dalla classe politica del

nostro Paese. Atteggiamento che ha incrementato ulteriormente il gap tra Nord e Sud con la conseguenza che i laureati del Mezzogiorno hanno maggiori difficoltà a entrare nel mondo del lavoro e, soprattutto, che dopo la laurea manifestano la tendenza a trasferirsi al Nord o nel resto d'Europa. Il che alimenta la crisi del sistema Paese nel suo complesso». I dati del report stilato da Almalaurea mettono in luce, ancora una volta, quanto le opportunità lavorative siano diverse da regione a regione, nel quadro di un'Italia sempre più frantumata e con differenze marcate anche tra i contratti di lavoro e le retribuzioni. In Lombardia il 28,2% degli occupati può contare su un lavoro con contratto a tempo indeterminato, il 39,4 è invece inquadrato con contratto a tempo determinato, il 12,8 svolge attività da libero professio-

nista e il 20,4 è impegnato in un lavoro part-time. Lo stipendio medio per loro è di circa 1.295 euro mensili netti. In Campania, invece, il 26% dei laureati ha un contratto a tempo indeterminato, il 35,4 a tempo determinato. Come si supera questo gap? «Bisogna ridurre l'incidenza delle politiche assistenziali a favore delle politiche di sviluppo - continua Marcello D'Aponte - Esperienze come quelle del reddito di cittadinanza possono servire nel breve periodo a dare un aiuto per risolvere problemi contingenti, com'è accaduto durante la pandemia, ma non servono a creare sviluppo e lavoro. Le università dovrebbero disporre di maggiori opportunità e maggiori finanziamenti, quelle del Mezzogiorno in misura addirittura più estesa rispetto a quelle del Nord Italia, per favorire relazioni più mature con il sistema produttivo».

Il concetto di ateneo inteso esclusivamente come culla del sapere, dunque, va rivisto. «L'università deve trasformare il sapere in azioni concrete e quindi occorre creare un forte collegamento con il sistema economico e produttivo - conclude D'Aponte - Esempi come quelli della Apple Academy rappresentano un modello virtuoso in questa direzione che, come tale, non può e non dev'essere ignorato. Occorre poi rafforzare la pubblica amministrazione che al Sud sconta ritardi enormi: servono consistenti interventi e investimenti pubblici che siano funzionali all'efficientamento della macchina degli enti pubblici, assunzioni di figure nuove e più motivate, digitalizzazione per agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro e renderlo più dinamico e vivace».

LA PERCENTUALE DI GIOVANI CHE TROVANO LAVORO A UN ANNO DALLA TRIENNALE



LA PIAGA DEL SOMMERSO

Dodici ore di fila per due spiccioli? Chi accetta merita un premio da Mattarella...

Giuseppe Pedersoli

La sicurezza sul lavoro oppure la sicurezza del lavoro? Non è questione di preposizioni, direbbe una mia amica che insegna alle elementari. Un giovane che decide di lavorare come garzone (la definizione tecnica lasciamola ai consulenti del lavoro) per cento euro a settimana in un bar, una salumeria o una macelleria, dovrebbe essere insignito di un'onoreficenza dal presidente della Repubblica. Cento euro a settimana (in nero, che dubbio c'è?) «perché poi prenderai le mance», sostiene il datore di lavoro. Perché le mance ("mazzette", qui a Napoli, senza alcun riferimento alla politica) sono un ammortizzatore sociale.

Mia moglie sostiene che sono eccessivamente generoso quando elargisco le "mazzette". Ma c'è una ragione ben precisa alla base del mio comportamento: quel ragazzo che ha deciso di lavorare per dodici ore al giorno, in cambio di pochi euro, ha implicitamente o esplicitamente detto no a chi gli potrebbe proporre 500 euro alla settimana per fare la sentinella della camorra nelle piazze di spaccio. Ore e ore sullo scooter, senza far niente, salvo una telefonata se arrivano gli sbirri. Quei giovani napoletani che scelgono la semi-legalità ("semi" perché il lavoro è in nero, senza ritenute e contributi) andrebbero premiati. Non parliamo delle periferie, dove l'apprendista meccanico percepisce 50 euro alla settimana, nemmeno cento. Davvero mi commuovo se penso che quell'adolescente che ha lasciato la scuola (segue dibattito) ha pure rinunciato a fare il "palo" in protezione nel commercio della droga. Purtroppo non sono un pedagogo e forse non riesco a convincere forse nemmeno mio figlio che "quelli là", prima o poi, finiscono in galera o all'obitorio.

Per ragioni di paternità sono stato costretto a iscrivermi al social Tik Tok: un susseguirsi di video autocelebrativi in cui ci si ispira ai dialoghi di *Gomorra*. Tatuaggi, 'o rispetto, dialetto di una volgarità inspiegabile a chi non è napoletano: questi i tratti salienti dei montaggi del social network. Ma riuscire a convincere un ventenne che poi il finale è amaro, in caso di scelta scellerata, è difficilissimo. I più colti ti rispondono che è meglio un giorno da leone che cento da pecora. E la battuta di Massimo Troisi sui "cinquanta da orsacchiotto" non funziona. C'è da assicurare la sicurezza del lavoro, oltre quella sul lavoro. Sgravi, abbattimento del cuneo fiscale, in sintesi: minori differenze tra netto e lordo in busta paga. Sono misure che andrebbero discusse in ben altra sede, ma ho preferito iniziare da questioni soltanto apparentemente minori. Il lavoro è la vera sfida per chi vorrà concedere a Napoli e al Meridione una concreta possibilità di rinascita. Altro che fuga dei cervelli. Il praticante professionista pure è sottopagato o magari non pagato del tutto, ma ha ha ambizioni diverse dall'apprendista idraulico.

Vorrei concludere con una domanda: accettare il lavoro da cameriere a 800 euro al mese per dodici ore al giorno oppure reddito di cittadinanza di pari importo stando sul divano a vedere gli Europei? Voi cosa scegliereste? Rocco Casalino, responsabile della comunicazione dell'ex premier Giuseppe Conte, si è riciclato come tv-coach dei parlamentari del M5S firmando un doppio contratto per Camera e Senato. Ma chi non ha partecipato al *Grande Fratello*, chi non ha santi in paradiso, cosa deve fare per evitare di andare all'estero a guadagnare un minimo? Di Casalino ce n'è uno, tutti gli altri sono...pizzaioli, camerieri, apprendisti, aspiranti operai e venditori di fazzolettini ai semafori.

25,3%

La percentuale di disoccupazione tra i campani un anno dopo la laurea triennale

13%

La percentuale di disoccupazione tra i lombardi un anno dopo la laurea triennale

16,4%

La percentuale di disoccupazione tra i giovani laureati laziali un anno dopo la laurea triennale

In alto studenti universitari durante una lezione

A destra il presidente della Repubblica Sergio Mattarella

